



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.i.1.7

Licenza di Giesu da Maria, compositione cantata in casa dell'illustriss. e reverendiss. sig. abbate Carlo Antonio Sampieri, ridotta in musica dal sig. Giulio Cesare Aresti

Monti, Bologna 1661

Img: Progetto Radames, 2006-2010



178

1703E34335

Sum. 16382

LICENZA
DI GIESV

DA

MARIA.

COMPOSITIONE

Cantata in Casa dell' Illustriss. e Reuerendiss.
Sig. Abbate

CARLO ANTONIO SAMPIERI,

Ridotta in Musica dal Sig.

GIVLIO CESARE ARESTI.



IN BOLOGNA, 1661.

Per Giacomo Monti. Con licenza de' Superiori.

70. I. 1.

PRIMA PARTE.

Coro a 8. voci.

Mortali vditte attenti.
Ecco il vostro Signore
Per voi di mille pene, e di tormenti
S'appresta ad incontrar l'empio furore.
Dunque pietoso affetto
Infiammi l'alma, ed ammolliſca il petto.

Racconto.

Già s'appreſſaua l'ora,
In cui, per opra di pietade immenſa,
Il Redentor del Mondo
Volena inuitto, e forte
Con la ſua morte debellar la Morte.
Or prima di partire
Colà, doue ſe ſteſſo
Eſpor doueua a perfida ferezza,
A la Vergine Madre il piè riuolſe.
E queſte voci in dolce ſuon diſciolſe.
Gieſù. Madre mi parto. A dio.
Già per veſtir in Te ſpoglia mortale
Il Ciel, l'Eternità poſi in oblio,
Or giunto è'l tempo omai,
Che di farmi paſſibile mi piace
Io mi porto a morir. Tu reſta in pace.

Maria. Figlio, e che aſcolto? o Dio.
Ah ch'ogni voce tua,
Martirizando i ſenſi,
Lo ſpirito m'inuola.

Come potrai, deh come,
Vedermi, ah! dura sorte,
Abbandonata, e sola?

1 Infelice

Genitrice
Senza te deh, che farò?
Ah non partir, Figlio adorato, ah nò.

2 Tormentata,

Sconsolata,
Senza cor viuer potrò?
Ah non partir, Figlio adorato, ah nò.

Giesù. Madre consola il duol, rasciuga il ciglio.

Per trar l'huom di periglio,

Per render fortunata

Anco la colpa istessa

Del primo Genitore,

Se già vinse nel Legno

Il Mostro ingannatore,

Soura Legno penoso

Vuò inalzar di me stesso

Trofeo funesto sì, mà glorioso.

Con le stelle rossegianti,

Che dal sen diffonderò,

A le Stelle folgoranti

Il sentiero ingemmarò.

Entro il mar del mio sangue,

Ch' in larga vena hò di versar prefisso,

Cadrà sommerso il Faraon d'Abisso.

Maria. Deh mi concedi almeno,

Ch'

Ch' abbia con Te comun sì fiera sorte.

Hò ben vigore anch'io,

Animo hò ben, che vincer sà la Morte.

Giesù. Nò, che tanto non lice.

Ben patirai tu ancora,

Che, se d' Eua nascesti

A riparar i danni,

Per lei, che troppo ardita

Portò ruine al Mondo,

Fia tua gloria il soffrir pene, & affanni.

Maria. Sarà più crudo affanno,

Sarà più fier martire

Perder la vita, e non poter morire.

Giesù. Fian eguali i tormenti.

Io spargerò torrenti

Di sangue, e tu di pianto:

A me ferro inumano

Stratierà queste membra,

A te sarà trafitta

Dal coltel del dolor l'anima afflitta.

Maria. Dunque sì sola, ah! lassa,

A farti preda andrai

D' infuriata Gente?

1 Spiriti, o voi, che sù le Sfere

Al suo Nume v' inchinate,

Per seguirlo, in mille schiere

L' ali d' oro omai spiegate.

2 Se godeste al suo natale,

Festeggiando in gioie liete,

A 3

Or,

Or, ch'è giunto il dì fatale,
Da le Stelle discendete.

Racconto.

Alor de' suoi seguaci
Pietro, Giouanni, e Giacomo, i più cari,
Che da l'orme adorate
Del Redentor diletto
Mai non torceano il passo,
Per acchetar la Vergine dolente,
Per far paesi al lor Diuin Maestro
Del cor gli affetti ardenti,
Fero vdir questi accenti.

Apostoli. Coro a 3. voci.

Teco a morir, Signore,
Pronto ciascun verrà,
E'l più crudo furor
Costante incontrerà.
Tu stesso fortunati
Rendi gli oltraggi, ed i martir beati.

S. Giouanni. Io de gli Ebrei crudeli
Deriderò gli sdegni,
Stancarò le percosse
Armin contro di noi
Con rabbia sribonda
D'un' innocente sangue
Le sacrileghe destre,
Questo mio seno ignudo
A te, Signor, fia scudo.

1. Venite, o tormenti,

Ver.

Verse a torrenti
Il vostro rigor,
A questo mio petto
Fia dolce diletto
Acerbo dolor.

2. V' attendo, o martiri,
D'un'alma i desiri
Correte a fatiar.
A questa mia vita
Fia sorte gradita
Un duro penar.
Sì, sì, ferro spietato
Laceri le mie vene,
Io sempre inuitto, e fermo
Sarò scoglio di Fede in mar di pene.

S. Giacomo. Fremiti orribili
D'intorno suonino,
D'intorno tuonino
Tutti terribili.
Chi temerà
D'orgoglio rio?
Unito a un Dio
Chi cederà?

Tù, che dai vita al Mondo,
Che tieni al piè soggetto il Tempo, e'l Fato,
Per l'huom ti fai mortale,
E l'huom, che fù composto
Da la tua man Diuina,
Che da lo spirto tuo trasse lo spirto,

Come

A 4

Come fia, che ricusi
Da mille nodi auuinto,
Fatto vittima tua, cader estinto?
Andiam, Signore, andiamo.
Teco amabil diuine ogni ferezza,
Teco perde la morte ogni amarezza.

S. Pietro. Cedan pur tutti a Pietro:
L'amor mio, la mia fede
Ogn'altra fede, ogni altro amore eccede.
Incrudeliscan pure a nostri danni
De' barbari Tiranni
Le furie più feroci,
Dal tuo fianco indiuiso ogn'or m'aurai
Trà i flagelli, e le Croci.

1 Amor, che non fa?
Di morte il semblante
Ne l'anima amante
Orrore non hà.
Amor che non fa?

2 Amor che non può?
In mezzo de l'ire
Più cresce l'ardire
Al cor, ch'infiammò.
Amor, che non può?

3 Teco a morir, Signore, &c.

Giesù. Troppo presume, ah troppo
La vostra humanità caduca, e frale:
Chi di voi sarà tale,
Cui di gustar fia dato

Il calice, ch'a me vien destinato?

Orsù mi parto, o Madre..

Maria. Vuoi pur dunque partire?

Giesù. Io parto sì, pur meco

Il mio core non parte.

Maria. Io resto, mà vien teco

Di me la miglior parte.

Maria. } Partenza omicida
Disgiunga le salme,

Giesù. } Mà l'alme
Giammai non diuida.

Maria. M'uccida il cordoglio,
Più viuer non voglio.

Giesù. Dà triegua a le pene.
Partir mi conuiene.

Maria. A languire.

Giesù. A morire.

Maria. Io qui resto.

Giesù. Io m'iuio.

Maria. } A dio. A dio.

Giesù. } A dio. A dio.

Maria. Mi struggo.

Giesù. Mi sfaccio.

Maria. Di duol.

Giesù. Di pietà.

Maria. Affanno più fiero:

Giesù. Dolor più seверо.

Maria. } Giammai non farà.

Giesù. } Giammai non farà.

Maria. Mi struggo.

Giesù. Mi sfaccio.

Maria. Di duol.

Giesù. Di pietà.

Già l'ora s'affretta,

O Madre diletta.

Maria. Mio Ben, Giesù mio!

Giesù. } A dio. A dio.

Maria. }

Coro a 8. Voci.

Misero Peccatore,

Del tuo fallir dolente,

Riuolgi omai la mente

A seguir frà le pene il tuo Signore.

Che, per farti beato,

Ogni affanno in gioir vedrai cangiato.

SECONDA PARTE.

Racconto.

DA fier cordoglio oppressa,

Diffusa il volto di pallor di morte,

Dal suo Figlio diuisa

La dolente Maria

Sol frà se stessa, e tacita languiva

Altro vestigio intanto

Non si scorgea di vita,

Che da gli umidi rai cadente il pianto.

Mà pur riscossa al fine

Dal

Dal letargo del duolo,

Poiche le fù concesso

Dal mesto sen licentiar la voce,

Dopo mille sospiri

Aperse in questi affetti i suoi martiri.

Lamento di Maria concertato a 5. Viole senza

Cembalo.

1 Mio Giesù doue sei?

Ah se patir pur dei,

Se pur brami il penar, corri al mio seno,

Ch'è già tutto ripieno

De' tormenti più rei.

Mio Giesù doue sei?

2 Mio Giesù doue vai?

Ah, se tardar non sai,

Se ti porti a morir frà dure squadre,

Ne la dolente Madre

Più fiera Croce aurai.

Mio Giesù doue vai?

Poco mi gioua, hi lascia,

A lor che Tù nascesti

Non trouarmi soggetta a l'aspra legge

De la doglia commune,

Se, con prodiga vlura,

Mentre ti perdo, o Figlio,

Ritorna ogni dolore

A lacerarmi il core.

Vieni, o Morte, per pietà,

E tu sola

Mi

Mi consola,
Che il tormento
Troppo lento
I miei di troncar non sà.
Vieni, o Morte per pietà.
O che duro spettacolo, ed acerbo
Esor si deue al Mondo!
L'Onnipotenza istessa
In duri nodi auuinta;
Da perfidia tiranna
L'Innocenza depressa;
Oltraggiata, e schernita
La Maestà infinita,
Al cui cenno temuto
Trema dal più profondo il cieco Abisso,
E treman de le Sfere
Volubili, e rotanti
I Cardini Stellanti.
1 Del sereno, e chiaro viso
La beltà,
Che dà gloria al Paradiso;
Caro Figlio, doue andrà?
2 Di tue luci il bel fulgore,
Ch' insegnò
Là nel Cielo al Sol l'ardore,
Ecclissato io vederò?
Voi, miei lumi,
Acciecateui,
Distemprateui

In

In duo fiumi.
Perdetevi sì, sì, mentre ancor' io
Or perdo la pupilla del cor mio.

Marie. Coro a 3. voci.

Senza te, caro Giesù,
Frà martiri,
Frà sospiri
Troppo amaro è'l viuer più.
Noi sconsolate intanto
Sol per ristoro abbiám singulti, e pianto.

Maddalena. Maddalena, che fai?
Neghittosa, che tardi?
Corri sì, sì, rompi gl' indugi omai.

1 Moui le piante
Indegna Amante,
Non tardar nò.
Vanne, ch' Amore
Pigre dimore
Soffrir non può.

2 Segui il tuo Bene,
Che dure pene
Cercando vā.
In van nel petto
Vn lento affetto
Celato stā.

Mà nò, che il cor ricusa
Di mirarti frà gli vltimi perigli,
O Monarca del Cielo,
Profanato, e deriso,

La

Lacerato, ed ucciso.
 O Dio. Que' piè beati,
 Soura di cui diffusi
 Di balsamo Sabeo nemi odorati,
 Come, come vedrete, o mie pupille,
 Versar vn rio di sanguinole stille?
 Ah ingrata,
 Spierata,
 Son' io,
 Ch' vn Dio
 Con empio fallire
 Condanno al morire.
 Voi, miei profani amori,
 Voi, miei lasciui ardori,
 Apprestarete con orrendo scempio
 Del mio vago Diletto al fianco, al crine
 Le sferzate, e le spine.
 Per voi sù dura Croce
 Fieramente trafitto;
 Prouando ogni martir, sarà confitto.
 Congiurate a mei danni,
 O Cielo, o Terra, e voi feroci squadre,
 Giustamente crudeli
 Volgete in me lo sdegno,
 In me de' vostri ferri
 Esplorate le tempere,
 A me deuonsi, a me l' aspre ritorte,
 A me sarà pietosa vna sol morte.
 A2. A, che spargiamo, a che

Inu-

Inutilmente i pianti?
 Deh più ferme, e costanti
 A seguir Giesù portiamo il piè.
 Infrà gli Ebrei nemici
 Ad apprestargli andiam gli estremi uffici.
Maria. Sì, sì, se la sentenza
 De la tua morte, o Figlio,
 Sù gli eterni diamanti
 Impressa fù da Onnipotente Destra,
 A le leggi del Ciel mentre consento,
 Spettatrice farò del tuo tormento.
 Mà qual partisti, e quale
 Ti riuedrò frà poco?
 Oimè, troppo s' accresce il fier martorò,
 Soccorretemi, o Care, io manco, io moro.

Racconto.

Dal luminoso Olimpo
 L' Eterno Padre allora
 Al dolor di Maria gli occhi riuolse.
 E dal seggio stellato,
 Que siede, & impera
 In diuisa vnione,
 E in se stesso beato
 Da se stesso produce il Paradiso,
 Per consolar la misera languente,
 Di maestose note
 Fè risonar così l' Eteree Rote.
Padre Eterno. De l' immensa tua doglia
 Tempra, o Maria, l' eccesso,

Che

Che ti funesta amaramente il seno.
Per dar ampio ristoro a le ruine
De l'Angelo ribelle,
Che desolò ne' precipitij suoi
La Regia de le Stelle,
Morir vuole il tuo Figlio.
Mà di ragion di Morte
Fian per breue interuallo
Quelle membra diuine,
Che non han legge da caduca sorte.
Dal Sepolcro tenebroso
Glorioso
Il tuo Figlio forgerà,
E gli acerbi suoi tormenti
Tutti in giubili, e contenti
Trionfante cangiarà.
Così con la sua scorta
Da gli affanni terreni
Sorgendo l'Alme, ad onta de l'Inferno,
Giungeran più sicure al riso eterno.

Coro a 8. Voci.

Anima sconsigliata,
Se la tua colpa ingrata
Sotto mortal sembiante
Trasle à morir l'Onnipotente Amante,
Opra almen, ch' a tuo danno
In van non cada vn sì penoso affanno.

IL FINE.

